

Il romanzo

Il potere e le lettere

Maël Renouard

La riforma dell'Opera di Pechino

Nottetempo, 51 pagine, 7 euro



La riforma dell'Opera di Pechino di Maël Renouard, un romanzo di neppure sessanta pagine, è il primo capitolo di un ciclo che ruota intorno ai rapporti tra il potere e la letteratura in diverse aree geografiche. In questo caso siamo in Cina. Il protagonista è un professore universitario, reclutato nel 1966 ai tempi della Rivoluzione culturale da uno dei membri della cosiddetta banda dei Quattro, Yao Wenyuan, un critico letterario che ha avuto una grandissima influenza politica. Maël Renouard aveva avuto occasione di contattare Yao Wenyuan nel 1998, per via degli studi storici che stava svolgendo.

“Il ruolo del letterato nella politica cinese mi aveva molto interessato”, spiega Renouard, che è uno studioso di filosofia francese. “La storia che racconto si svolge all’epoca di Mao, ma non è questa la cosa più importante. Questo periodo, mi sembra, non è che un episodio nella storia della Cina, e lo stesso Mao si considerava come un altro imperatore, anche se l’aspetto marxista della sua politica era evidentemente di grande importanza”. Il protagonista di *La riforma dell’Opera di Pechino*, relegato nell’oscurità in seguito alla morte di Mao, si ripiega sul proprio passato. Il racconto abbraccia un arco di tempo molto lungo; cionon-



Maël Renouard

stante riesce a essere preciso, scritto in uno stile ellittico, sottile, non sprovvisto di una certa poesia dell’indifferenza. Naturalmente il protagonista cerca di comprendere quel che è accaduto, ma il suo atteggiamento è più contemplativo che analitico. Osserva a posteriori gli imprevisti della fortuna, della politica e anche del cuore, senza acrimonia, con la speranza tuttavia che la ruota torni a girare, e che il suo lavoro sia finalmente riconosciuto.

Quando lavorava per la commissione teatrale del gruppo centrale della Rivoluzione culturale, infatti, aveva scritto opere di un genere nuovo pensato appositamente per edificare il popolo, opere scritte su commissione ovviamente, ma nelle quali aveva dispiegato tutto il suo talento. L’uomo politico sogna apertamente il potere. L’uomo di lettere sogna, segretamente, la gloria.

Astrid De Larminat,
Le Figaro

